

Le pareti della villa erano decorate da intonaci affrescati con motivi figurati legati sia al mondo vegetale e marino, sia al mondo mitologico, da ricondurre in particolare alla lotta tra Greci e Persiani o tra Greci e Amazzoni o a un episodio della saga di Achille.

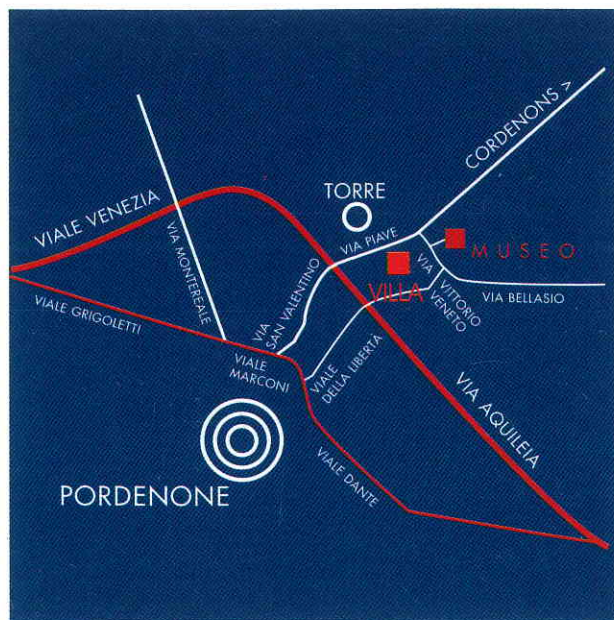


Sono da riferire a decorazioni parietali anche alcuni elementi in marmo pregiato, proveniente dall'Oriente: lastre applicate alle pareti intonacate, alcune decorate ad incisione, zoccoli, tondini e cornici. Il ritrovamento di numerosissime tessere vitree nelle gradazioni del turchese, del verde, del blu, a volte rese ancor più luminose e iridescenti grazie all'inserimento della foglia d'oro, attestano infine l'impiego nella decorazione parietale di alcune parti della villa anche della tecnica dell'*opus musivum*.

Accanto a questi materiali si scoprì un frammento di piccola statua in marmo bianco di Luni, che raffigura probabilmente un Satiro, personaggio mitologico dalle fattezze animali, coda e zampe caprine e orecchie a punta.



I materiali messi in luce durante gli scavi condotti nel sito di Torre riflettono la notevole ricchezza e raffinatezza del suo proprietario. Individuare il nome di questo personaggio risulta difficile, tuttavia nel territorio concordiese emergerebbe la figura del senatore *T. Trebellenus Rufus*, importante uomo politico e personaggio di fiducia degli imperatori Augusto e Tiberio, governatore nel 23 d.C. di parte della Tracia, morto suicida perché accusato di lesa maestà.



Orario: sabato 15-17:  
apertura per gruppi e visite guidate su richiesta  
(Museo Archeologico, tel e fax 0434/541433 - mattino).  
La villa è visibile dall'esterno durante l'orario di apertura del Parco comunale del Noncello (dalle 8 al tramonto).

Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre  
dal 2/10 al 31/5:  
venerdì e sabato 15-18; domenica 10-12 e 15-18;  
dal 1/6 al 1/10:  
venerdì e sabato 15-19; domenica 10-12 e 15-19



MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI  
ARCHEOLOGICI  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

## L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA VILLA ROMANA DI TORRE - PORDENONE



con la collaborazione del  
CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO  
DEL FRIULI OCCIDENTALE  
CASTELLO DI TORRE



## Il conte Giuseppe di Ragogna e la scoperta della villa

La scoperta e la messa in luce della villa si devono al conte Giuseppe di Ragogna, il nobile proprietario del castello di Torre, che iniziò ad interessarsi delle origini del territorio pordenonese verso il 1934, sembra a seguito del casuale rinvenimento nell'orto della propria residenza di antiche sepolture. Nel 1940 e nel 1948 effettuò alcune indagini ai lati della chiesa dei SS. Ilario e Taziano di Torre, mentre nel 1950 e 1952, presso il fiume Noncello, scavò le strutture della villa, allora interpretate come terme per la presenza delle basi di pilastrini (*suspensurae*).



Il conte di Ragogna era un autodidatta e operò sempre al di fuori ed a volte anche in polemica con le strutture istituzionali. Oltre alle sue scoperte, egli ebbe l'indubbio merito di iniziare un'opera di divulgazione, attraverso articoli pubblicati nei quotidiani locali, mostre, trasmissioni radiofoniche, conferenze; anche il materiale archeologico via via raccolto venne reso accessibile al pubblico in un'esposizione da lui stesso allestita nelle sale del castello di Torre. Alla morte del conte, nel 1970, il castello fu lasciato in eredità alla Regione Friuli Venezia Giulia - che però rinunciò alla proprietà - e passò poi, attraverso il lascito della sorella del conte, Giuseppina, al Comune di Pordenone: nel 2006, dopo un restauro conservativo, esso è stato riaperto come sede museale ed accoglie nuovamente anche i reperti dalla villa, in deposito dallo Stato al Comune. L'area archeologica invece entrò a far parte del demanio dello Stato a seguito di donazione da parte dell'ex Cotonificio Veneziano S.p.a.; interventi di sistemazione, restauri ed indagini mirate a cura della Soprintendenza si sono succeduti a partire dagli anni '80.

## Le strutture della villa

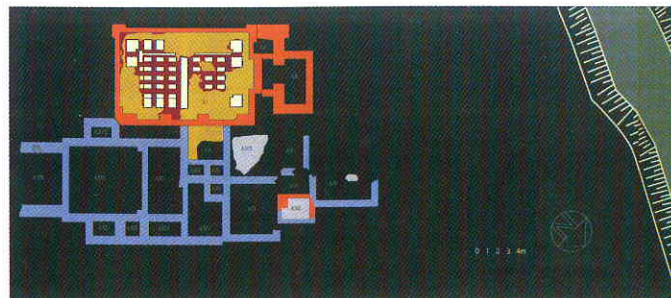
L'area su cui sorse in epoca romana la villa era percorsa almeno dal III-II millennio a.C. da un alveo del torrente Cellina, in seguito abbandonato e quindi rioccupato dal sistema di risorgiva del fiume Noncello, con la creazione di un ambiente golenale umido di tipo palustre. Nel momento del primo impianto del complesso residenziale (I sec. a.C.), il corso d'acqua doveva trovarsi in una posizione leggermente diversa, più orientale, potendosi escludere che esso intersecasse - come ora accade - le strutture abitative; la scelta del sito però non tenne conto dell'instabilità del sistema: la villa dovette così ben presto subire, intorno al II sec. d.C., un disastroso evento alluvionale legato alla divagazione del Cellina, che riprese momentaneamente il suo antico alveo.

Del più vasto complesso originario è tuttora riconoscibile un vano a ipocausto, che permetteva di riscaldare la stanza attraverso l'immissione di aria calda al di sotto del piano pavimentale sopraelevato mediante una serie di pilastrini; alla parziale distruzione è correlato lo smantellamento



dell'importante apparato decorativo. Successivamente è evidente una ripresa dell'impianto, con modifiche della planimetria originaria e delle funzioni degli ambienti che vengono adibiti alla lavorazione di prodotti agricoli: sembra aver conservato particolare importanza il vano con pilastrini che, grazie

alla pavimentazione sopraelevata, permetteva di isolare dall'umidità le derrate; è probabile inoltre che altri grandi ambienti, disposti in successione e forse aperti verso una corte, servissero per la preparazione, l'essiccazione e lo stoccaggio dei prodotti agricoli destinati al commercio.



## Materiale da costruzione, decorazione pavimentale e parietale della villa

Le murature della villa sono costruite sia in ciottoli che in mattoni; per la copertura del tetto vennero impiegati coppi e tegole, alcune conformate in modo da poter inserire un comignolo, e antefisse, cioè decorazioni, in particolare con la figura della Gorgone, per abbellire il culmine e gli spioventi del tetto vero e proprio. Sono inoltre documentati tubi in laterizio a sezione rettangolare (*tubuli*) e tegole provviste di sporgenze coniche (*tegulae mammatae*), che permettevano la circolazione dell'aria calda, e frammenti di una conduttura fittile, utilizzata invece probabilmente per la canalizzazione dell'acqua (*fistula aquaria*).



I pavimenti della villa erano in mosaico di fattura sia grossolana che più raffinata; lastre di marmi pregiati, tagliate secondo dimensioni e forme diverse (rombi, triangoli, rettangoli, trapezi isosceli), costituivano in origine pavimentazioni molto pregiate nel cosiddetto *opus sectile* e a intarsio di alto livello.

